

L'ANALISI

IRPEF IN CERCA DI IDENTITÀ OLTRE I TAGLI

di Salvatore Padula — a pag. 3

L'analisi

IMPOSTA SUI REDDITI A CACCIA DI IDENTITÀ

Ridurre il prelievo è importante ma occorre anche arrivare a un sistema semplice e razionale

di Salvatore Padula

Con la manovra di bilancio, arriverà anche il rinnovo della prima riduzione dell'Irpef, tassello importante - insieme al taglio del cuneo - delle politiche di sostegno alle famiglie. Sul tavolo dell'Economia si discute intorno a tre ipotesi:

- il rinnovo per un anno dell'Irpef a tre aliquote, introdotta dal decreto legislativo sul primo modulo della riforma Irpef per il solo 2024, con risparmi per i redditi fino a 50mila euro;
- la sua stabilizzazione, con le attuali tre aliquote che diventerebbero quindi strutturali;
- un nuovo intervento, di fatto il "secondo modulo" della riforma Irpef, sia per rafforzare i benefici del primo modulo riducendo dal 35 al 33% l'attuale aliquota intermedia sia per ampliare la platea dei beneficiari alzando da 50 a 60mila euro il limite superiore dello scaglione al quale questa aliquota si applica (si veda Il Sole 24 Ore del 28 agosto).

Il vertice di maggioranza di venerdì scorso ha confermato che la riduzione delle tasse resta tra le priorità dell'azione di governo. Ma è evidente che sulle scelte concrete peserà il tema delle coperture necessarie (tra grandi aspettative su tesoretti e concordati vari).

Ciò detto, nel rispetto dei vincoli europei, ora più stringenti, ma ai quali già in passato il ministero dell'Economia ha sempre posto la massima attenzione, è difficile contestare la scelta di voler mantenere e/o proseguire il percorso di riduzione dell'Irpef.

Qualche riflessione può però essere fatta sulle prospettive dell'imposta sui redditi personali che, non va scordato, è pur sem-

pre l'imposta più importante del nostro sistema fiscale: oltre 40 milioni di contribuenti; un gettito di più di 221 miliardi di euro (anno 2023); e anche infinite anomalie, tra le quali la più eclatante è che poco meno del 90% degli incassi derivi dai redditi da lavoro dipendente e pensione.

La legge delega fiscale, insieme a molte disposizioni puntuali, suggerisce l'idea di una riforma Irpef improntata alla riduzione del prelievo (che, appunto, il governo ha già avviato, con copertura per un solo anno) insieme a un ripensamento del sistema, in chiave di semplificazione e razionalizzazione. Il punto è che né il decreto legislativo sull'Irpef (216/2023) né alcune altre misure approvate in questi mesi sembrano destinate a risolvere molte delle criticità dell'imposta.

Con l'introduzione delle tre aliquote sono arrivate modifiche alle detrazioni (con il complesso problema del riassorbimento del bonus Renzi) sulle quali tutto si può dire ma non che ora il sistema sia diventato più semplice. Si realizza, è vero, l'equità orizzontale tra dipendenti e pensionati con unificazione delle no-tax area, come se il problema non fosse invece l'equità orizzontale dell'intero sistema. Inoltre, per limitare ai redditi fino a 50mila euro il risparmio di 260 euro che deriva dalle tre aliquote è stata introdotta una franchigia di pari importo sulle detrazioni da oneri (escluse le spese sanitarie) per i redditi oltre questa soglia: soluzione peraltro neppure così efficace, visto che chi non ha queste spese, si tiene i vantaggi del taglio delle aliquote.

Oppure si prenda la miriade di deduzioni, detrazioni e bonus vari in ambito Irpef. La delega dice che vanno razionalizzati e riordinati. Il governo intende giustamente intervenire. In attesa di capire che cosa sarà fatto, va però premesso che un

conto è "riordinare", un altro conto è "fare cassa", escogitare soluzioni (già presenti e utilizzate) per racimolare risorse, senza razionalizzare nulla, senza semplificare ciò che è estremamente (e spesso inutilmente) complesso.

Si pensi poi all'operazione concordata preventivo: vengono introdotte cinque imposte sostitutive (con valori compresi tra il 2 e il 12%) da applicare sul reddito incrementale per quanti sceglieranno di aderire alla proposta del fisco. Sorvoliamo sulla distanza che le separa dalle aliquote ordinarie (23, 35 e 43% per l'Irpef attuale), ma in questo modo non si ferma, e anzi si incentiva, quel processo di continua erosione della base imponibile dell'imposta che rappresenta uno dei maggiori problemi dell'Irpef, che ormai è sempre più l'imposta sul lavoro dipendente e sulle pensioni. Su gran parte degli "altri redditi" c'è sempre una via di fuga con aliquota proporzionale, ça va sans dire, più bassa della progressiva.

Ecco, non si può ignorare l'impegnativo lavoro del ministro dell'Economia e del viceministro Maurizio Leo sulla riforma fiscale. Per l'Irpef, però, servirebbe capire meglio dove si vuole arrivare. Tagliare il prelievo è molto importante. Ma è altrettanto importante approdare a un sistema coerente, solido, stabile, senza spazi di iniquità. Un sistema che sia semplice e razionale. Esattamente come raccomanda la legge delega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nella manovra. Il Governo pensa alle ipotesi di riduzione dell'Irpef